

14 ottobre 2012

*Apertura dell'Anno della fede**Mandato ai Catechisti*

La nostra Chiesa di Fidenza, solennemente radunata nella Cattedrale di San Donnino, segno di unità e di comunione, si unisce al Santo Padre Benedetto XVI e a tutta la Chiesa per dare inizio all'*Anno della fede* indetto per ricordare e più profondamente accogliere, nel 50° anniversario dell'apertura, il *Concilio Vaticano II* e nel contempo, nel 20° della pubblicazione, il *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

Siamo qui riuniti nel nome del Signore e sotto la forza dello Spirito Santo. Osservate, contemplate e gioite: perché qui risplende nella sua pienezza la nostra Chiesa locale. Sono presenti infatti con il Vescovo, i sacerdoti, i diaconi, i religiosi, le religiose, i catechisti delle nostre parrocchie e il popolo santo di Dio.

Tutti formiamo la Chiesa di Cristo – una, santa, cattolica e apostolica – che ci è madre e maestra nella fede e della quale siamo nutriti dalla Parola e dal pane di vita, come figli di Dio, redenti dal sangue di Cristo.

L'Anno della fede reca l'emblema della “*porta*”, una porta che è Cristo Signore. Scrive il Papa: “La «porta della fede» che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. E' possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immettersi in un cammino che dura tutta la vita” (Lettera Apostolica, *Porta fidei*, n. 1).

In tal modo la porta “sempre aperta” produce una consolazione grande per noi che siamo peccatori, perché è la porta che apre alla speranza della salvezza. Chi crede infatti sa che la sua vita avrà un esito di gloria, un

incontro definitivo con Gesù Cristo, la “porta stretta” del vangelo che immette nel Regno.

Oggi ricordiamo il 50° dell’apertura del Concilio, un evento di grazia. Per questo è bello risentire la profonda intenzione che ha guidato l’assemblea dei Padri Conciliari: “Cristo è la luce delle genti: questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura (cfr. Mc 16, 15), illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa” (*Lumen Gentium*, 1).

Dunque osserviamo come sussista una profonda *unità di intenti* tra ciò che è stato ed è il Concilio e lo scopo indicato dal Santo Padre in ordine all’Anno della Fede. Infatti nella Lettera Apostolica di indizione *Porta fidei* (PF) il Papa invita ad intensificare “la riflessione sulla fede per aiutare tutti i credenti in Cristo a rendere più consapevole ed a rinvigorire la loro adesione al Vangelo, soprattutto in un momento di profondo cambiamento come quello che l’umanità sta vivendo” (PF, 8).

In questa Santa Eucarestia di apertura diocesana dell’Anno della fede, così solenne e così partecipata, mi limiterò a proporvi brevi riflessioni introduttive che avremo modo di ampliare durante l’anno con l’ausilio della mia Lettera Pastorale “*La bocca e il cuore*”.

La fede è una cosa seria e gioiosa

Siamo cristiani da sempre e tuttavia abbiamo bisogno di “riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia e il rinnovato entusiasmo dell’incontro con Cristo” (PF, 2). E’ dunque la fede accolta e vissuta personalmente che ci stimola a guardare con precisione al volto di Cristo “*autore e perfezionatore della fede*” (Eb 12, 1) per non perderlo mai di vista.

Concretamente si tratta di prendere e di collocare nel cuore il *vangelo come Vangelo*, viverlo integralmente nella vita e portarlo nella storia del mondo, senza dimenticare che “è la fede della Chiesa che rende presente Cristo dentro la storia, dentro le vicende umane” (C. Caffarra) e ci rende certi del nostro atto di fede.

In realtà i cristiani sono presenti nel mondo come “*cristiani*” e non temono di esserlo prima ancora di dirsi tali. Perché la fede è una cosa seria e determina il destino della vita presente e di quella futura. Di qui si evidenzia che la fede impegna tutta la nostra vita, la investe della sua luce e la innerva della sua grazia.

Conseguentemente “la fede, come scrive il Papa, diventa un nuovo criterio di intelligenza e di azione che cambia tutta la vita dell’uomo” (cfr. Rm 12, 2; Col 3, 9-10; Ef 4, 20-29; 2 Cor 5, 17)” (PF 6), suscitando una testimonianza di rilevanza pubblica in modo che sia visibile e contagiosa, “franca e coraggiosa” (PF 10).

Questa testimonianza nasconde in radice la dimensione del martirio perché ci fa sodali con Gesù Crocifisso e seguaci della sua croce. E tuttavia la nostra testimonianza è gioiosa in quanto non si arresta nella prova della croce ma guarda alla resurrezione. La gioia dunque dev’essere la caratteristica del cristiano e la sua vera forza attrattiva.

I contenuti della fede

La fede si fonda sulla rivelazione di Dio. Lui si è fatto conoscere mediante il Figlio, il Verbo di Dio incarnato, splendore del Padre. Con il dono dello Spirito, infuso nel Battesimo, si è aperta la porta della fede, per la quale possiamo proclamare: “Io *credo*” . La Chiesa ci insegna sempre a dire “Io *credo*” per arrivare a dire “Noi *crediamo*”.

Il nostro assenso aderisce “pienamente con l’intelligenza e la volontà a quanto viene proposto dalla Chiesa” (PF 10) cioè “alla totalità del mistero

salvifico rivelato da Dio” (*ivi*). Ciò che caratterizza la fede è il mistero della salvezza, cioè il disegno divino svelato a noi da Gesù Cristo (Ef 1, 9) e proclamato integralmente e ininterrottamente dalla Chiesa.

Nel tempo presente come rendere Dio visibile e credibile? Come far sì che Dio non sia inutile e che sia attraente? Se “*Dio ha rotto il silenzio*” (Benedetto XVI, 8 ottobre 2012), comunicandosi nel Figlio, forse oggi è l’uomo che ha imposto il silenzio a Dio, relegandolo nell’insignificanza o nella dimenticanza come un suppellettile superfluo.

Allora nell’Anno della fede il nostro sommo impegno si riconduce a riportare *Dio al centro*, cioè al suo posto nel mondo e nella vita dell’uomo: perché se l’uomo si è allontanato da Dio, Dio non si è allontanato dall’uomo. Lui si è fatto “vedere” attraverso l’incarnazione del Figlio Gesù Cristo. Tocca a noi non rendere vana la venuta di Dio!

La Chiesa genera la fede e la carità

D’altra parte, noi siamo nati nella Chiesa e la Chiesa è nostra madre che continuamente ci rende *capaci di credere*. E’ la Chiesa che alimenta la fede, custodisce la fede, educa la fede, adempie la fede giorno per giorno attraversando il mare della vita, con le sue speranze e le sue delusioni, con le sue tristezze e le sue fatiche, fino alla venuta del Signore per accoglierci nel regno eterno di gloria.

In realtà è proprio la Chiesa, la sposa di Cristo, che rende presente nel mondo il “*Christus totus*”, soprattutto attraverso la *liturgia eucaristica*, “fonte e culmine della vita cristiana” (cfr. SC 14) e la proclamazione della *Parola di Dio*. Eucarestia e Parola sono realtà sacramentali inscindibili, necessarie per giungere alla salvezza.

Come la Chiesa vive la sua realtà di mistero di salvezza? Proprio attraverso l’attuazione della *carità*, segno dell’amore trinitario, e la *preghiera* continua, segno della presenza del Cristo orante. Carità e

preghiera esprimono dunque la fede, che si fa urgente, incessante, supplicante. Una Chiesa vera è orante e colma di carità; è una Chiesa che crede, che spera, che ama con il suo Signore. Solo una Chiesa della carità e una Chiesa in attesa orante, rende presente il Cristo intercessore (“*sempre vivo ad intercedere per noi*” [Eb 7, 25]) e non rende vana la salvezza da lui offerta a tutti gli uomini.

Si dice sovente che i cristiani sono tristi. In realtà dovrebbero essere attraenti per nessun'altra cosa se non per il Cristo risorto, vissuto, amato, testimoniato nella Chiesa e nella società. Con l'ascolto della Parola, con la preghiera liturgica, con l'adorazione eucaristica, con l'annuncio del vangelo, la Chiesa si fa maestra di fede e di carità, superando ogni divisione, contesa, violenza.

Una vera Chiesa orante suscita di per sé la *carità operosa* “perché la fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio” (PF 14). Occorre dunque che nell'Anno della fede generi la preghiera, aumenti la nostra carità, si rafforzi la nostra appartenenza alla Chiesa ben sapendo che da lei proviene l'acqua viva dei sacramenti della fede e della salvezza.

Il segno della Cattedrale e delle parrocchie

Siamo qui riuniti nella Cattedrale come la comunità dei discepoli del Signore che si saziano dell'unico pane e si abbeverano all'unica fonte della Parola. Proprio nella Cattedrale riconosciamo la nostra “*storia della fede*” e confessiamo con profondo senso di gratitudine la nostra fede nel Risorto (PF, 8).

Ritornare in Cattedrale e visitare con fede e devozione la Cattedrale, significa riscoprire e riconoscere le nostre origini; significa ricordare le schiere di santi che ci hanno preceduto nella fede e che ancora oggi ci insegnano a credere con il loro esempio luminoso.

Scrivono il Papa “Nel corso dei secoli, uomini e donne di tutte le età hanno confessato la bellezza di seguire Gesù là dove venivano chiamati a dare testimonianza del loro essere cristiani: nella famiglia, nella professione, nella vita pubblica, nell’esercizio dei carismi e ministeri ai quali furono chiamati” (PF 13).

Di conseguenza la *Cattedrale* è il luogo della fede. Per questo invito i *sacerdoti* e i *catechisti* a portare in questo Anno della fede i loro ragazzi per gustare, conoscere, amare la loro Cattedrale e così sapranno da dove viene la loro fede e dove si professa il nome di Cristo in modo speciale ed efficace. Qui ci accoglierà la fede invitta di San Donnino e impareremo ad essere coraggiosi e credibili testimoni di Cristo.

Così, allo stesso modo, sollecito il *popolo delle parrocchie*, le aggregazioni, le associazioni e i movimenti a dar prova in questo Anno di generosità ecclesiale, a spingere con coraggio alla testimonianza missionaria, a vivacizzare la propria *comunità parrocchiale* di appartenenza, perché sia vera *rappresentanza* dei cristiani e la *dimora* di tutti.

Siamo tutti impegnati a potenziare la preghiera liturgica, l’adorazione eucaristica, l’annuncio cristiano, uscendo dai nostri egoismi e dalle nostre comodità spirituali. I tempi ci chiedono di essere a servizio della fede e non solo di godere della fede, di dilatare i confini dei nostri orticelli e di frequentare con spirito convincente il vasto mondo degli indifferenti e degli increduli.

Catechisti servi del vangelo di Gesù

In questa Assemblea Eucaristica, i *Catechisti della Diocesi* riceveranno ufficialmente il “*Mandato*”, cioè l’incarico di essere servi del vangelo e della fede in modo da far risuonare l’invito di Gesù nel cuore dei nostri ragazzi avviati nel cammino dell’iniziazione cristiana. I nostri catechisti

sono i “pilastri” della parrocchia a riguardo dell’educazione alla fede e verso di loro la Chiesa esprime un profondo sentimento di riconoscenza, di rispetto e di ammirazione.

Cari Catechisti: grazie di cuore della vostra generosa disponibilità, del vostro coraggio a spendervi per i ragazzi e a prendervi cura di loro. Seminate la parola in abbondanza, in tempo opportuno e anche in quello inopportuno... poi è “*Dio che fa crescere*” (1 Cor 3, 7).

Non preoccupatevi di null’altro se non di donare Gesù, di far innamorare di Gesù, nel renderlo amico e fratello desiderato. Anche nei momenti di crisi, quando sembra che tutto sia speso invano, quando nessuno pare accorgersi di voi, siate fedeli al “mandato” ricevuto e alla promessa che oggi pronunciate davanti al Vescovo, nella Cattedrale della fede e della speranza.

Conclusione

Apriamo con gioia l’Anno della fede e sentiamoci tutti chiamati dalla parola del Vangelo: per essere degni discepoli del Signore e per essere veri missionari della sua parola di salvezza per tutti gli uomini. La Chiesa ha la “porta aperta”, sempre e per tutti. Aspetta tutti perché il Signore ha dato la vita per tutti gli uomini.

+ Carlo, Vescovo